

Da Nabokov a Ovidio, la grande letteratura censurata nei campus. Ma dov'è il Tolstoj degli zulu e il Proust della Papuasias?

A Yale sono attorniato da corsi su genere e potere, transessualità e teoria omosessuale, multiculturalismo e altri splendori, aveva detto vent'anni fa lo "sciamano" della critica letteraria americana, Harold Bloom. A svegliare ora l'autore del "Canone oc-

DI GIULIO MEOTTI

cidentale" è un caso che tiene banco nella sua università, Yale. Quella che Bloom ha definito la "Scuola del Risentimento", composta da marxisti, decostruzionisti e femministe, ha lanciato una petizione per "decolonizzare" i corsi di letteratura, purgando Chaucer e Milton, Pope ed Eliot. "Sciocchezze", ha dichiarato ieri laconico Bloom, che ha definito il politicamente corretto "la morte della mente". Jerry Coyne su New Republic parla di "fascismo letterario". Altri docenti a Yale sono d'accordo con la purga. "E' importante insegnare la letteratura in modo che riconosca il genio, il virtuosismo e la forza trasformatrice degli scrittori di colore", dice Briallen Hopper, docente di Inglese a Yale. E' sulla grande letteratura che si abbatte la scure del politicamente corretto. Nei campus c'è chi grida "Hey hey, ho ho, Western Culture's got to go" (la cultura occidentale va abolita). Così il "Grande Gatsby" è tacciato di "misoginia", Huckleberry Finn di "razzismo", "La signora Dalloway" di "apologia del suicidio", come Sylvia Plath. E chi se ne frega se Mark Twain fu un feroce critico del razzismo. La lista è lunga. California University, Oberlin College, Rutgers University, University of Michigan, George Washington University e altre università sono alle prese con questa febbre censoria. Uno zelo che ricorda quello dei funzionari italiani pronti a

compiacere l'Iran velando i nudi dei Musei Capitolini. Qualche giorno fa lo Springfield College nel Massachusetts ha abolito il corso "Uomini in letteratura" con l'accusa di "sessismo". Gli accademici si sono arresi al politicamente corretto più velocemente del maresciallo Pétain ai nazisti. "Il Grande Gatsby" di Fitzgerald è ora accompagnato da questo avvertimento: "Suicide, domestic abuse and graphic violence". Capita che "Alce nero parla" di John Neihardt sostituisca Cervantes. Capita, come scrive il New Yorker, che "Lolita" di Nabokov faccia sognare le ragazze iraniane di Azar Nafisi, ma che nei campus sia in odore di "pedofilia", come "Gente di Dublino" di Joyce. O che Ovidio con le "Metamorfosi" sia oggetto di scrutinio perché celebrerebbe lo stupro. Succede alla Columbia University dove a chiederne la rimozione è il comitato che vigila sul multiculturalismo, che ha definito il capolavoro del poeta latino "un testo che, al pari di molti libri del 'canone' occidentale, contiene materiale offensivo". Una studentessa si era lamentata col professore che, nel raccontare la violenza carnale in Ovidio, si sarebbe "focalizzato sulla bellezza dello stile". Succede anche in Europa. Shahidha Bari, docente di Romanticismo alla Queen Mary University di Londra, è stata convocata perché uno studente ha ritenuto che "Liber Amoris" di William Hazlitt (1823) gli ricordasse esperienze dolorose. Il primo a rivoltarsi contro questa santimonia è stato Saul Bellow, che sparò a zero contro chi aveva cancellato dalla lista degli autori studiabili tutti i grandi scrittori maschi, bianchi, europei e morti. "Chi è il Tolstoj degli zulu? Chi è il Marcel Proust della Papuasias?", chiese Bellow. Gli si scagliarono addosso tutte le minoranze in cerca di riscatto letterario. Ma la risposta non l'hanno ancora trovata. I sonetti di Shakespeare sono ancora preferiti alle rime afro di Maya Angelou.

